

PROMOTIO IUSTITIAE

"RECONCILIATION WITH GOD DEMANDS THE RECONCILIATION OF PEOPLE WITH ONE ANOTHER." CG32 D4. 2

L'eredità di Arrupe ha segnato la nostra storia

Per chi è entrato nella Compagnia di Gesù fra la fine degli anni 50 e i primi anni 60 del Novecento la figura del Padre Generale, che allora era Giovanni Battista Janssens, era ovviamente molto rispettata e se ne studiavano con attenzione i documenti, ma possiamo dire che era una figura un po' lontana e sbiadita, resa gradualmente più fragile dal progredire dell'età.

Il p. Pedro Arrupe entrò quindi come una forte novità nella nostra vita, con la sua straordinaria carica contagiosa di entusiasmo e di spirito missionario. Veniva dal Giappone, che per la maggior parte di noi era ai confini del mondo, la terra di San Francesco Saverio; sulla sua testa era caduta la bomba atomica, un evento che per noi era ancora abbastanza vicino... Vivevamo con grande partecipazione l'esperienza ecclesiale del Concilio Vaticano II, con i suoi forti impulsi per il rinnovamento nella vita della Chiesa, e Arrupe – eletto Generale proprio durante il Concilio - ne divenne per noi l'interprete e l'attuatore ispirato e coraggioso nella guida della Compagnia di Gesù. Arrupe teneva discorsi ispiratori e mandava molte lettere su temi apostolici e di vita religiosa attuali e discussi; viaggiava anche molto, perciò avveniva che potessimo vederlo e ascoltarlo direttamente. Insomma, avevamo un leader che ci guidava nella missione nel mondo moderno e trasmetteva una forte profondità spirituale, molto caratterizzata dalla matrice ignaziana. Io ebbi anche la fortuna di fare gli ultimi voti nelle sue mani, nella Cappella della Civiltà Cattolica a Roma, dove allora lavoravo, e ricordo ancora la sua omelia in cui – poiché avevo studiato matematica - mi incoraggiava con grande entusiasmo a dedicarmi al dialogo fra la fede e la cultura scientifica moderna.

Alcuni anni più tardi, poco dopo la sua rinuncia a causa della malattia e l'elezione del p. Kolvenbach, nel 1984 venni nominato provinciale della Provincia d'Italia, che risultava dalla fusione di 5 precedenti province ed era allora la più numerosa della Compagnia. Ho un ricordo molto bello di quegli anni e sono contento di poterli ricordare. Il p. Arrupe, anche se infermo, era ancora vivo nell'infermeria della Curia e noi sentivamo la sua presenza spirituale e ispiratrice, qualche volta potevamo anche passare a vederlo, ed era sempre un'esperienza forte, anche se praticamente senza parole. Moltissime delle iniziative e delle linee operative di quel tempo erano state suscitate od orientate da lui e dalla Congregazione Generale 32a, che – come sappiamo bene - era stata al centro del suo periodo di governo della Compagnia. Posso ricordarne solo alcune.

Nel corso degli anni 70 un certo numero di gesuiti italiani si erano impegnati per inserirsi nel mondo operaio, lavorando in fabbrica o vivendo in ambienti popolari; si erano costituite alcune piccole comunità che avevano specificamente questa missione, ad esempio a Parma (in Emilia), a Pomigliano d'Arco (vicino a Napoli), a Marina di Melilli (vicino a Siracusa), a Follonica (in Toscana). Questo impegno si ispirava alla esperienza della Missione Operaia francese, ma rispondeva a un bisogno urgente e molto sentito anche in Italia e in tanti altri paesi, per cercare nuove vie di evangelizzazione e ricucire il rapporto fra la Chiesa e ambienti sociali che erano rimasti molto lontani. Non direi che l'origine di questa linea apostolica sia stata la Congregazione 32a, ma certamente la Congregazione, con il Decreto 4°, seppe interpretare bene la situazione e impegnare con decisione la Compagnia a rispondere a queste attese. Proprio per questo in Italia la "missione operaia e popolare" dei gesuiti (a differenza di altre situazioni ecclesiali caratterizzate da forti tensioni) si sviluppò senza strappi, ma sempre con una sintonia positiva fra i gesuiti che vi lavoravano e i superiori della Compagnia. I

“gesuiti operai” e chi viveva con loro si sentirono sempre ispirati e sostenuti pienamente dalla linea della Compagnia e dal P. Arrupe. La loro esperienza, per quanto limitata dal punto di vista numerico, fu sempre ben integrata con la riflessione approfondita sul contesto sociale e politico, con l’amicizia e il dialogo con i gesuiti impegnati nelle attività culturali, con una profonda condivisione della esperienza spirituale e pastorale, e con rapporti ecclesiali molto costruttivi anche con i religiosi e sacerdoti non gesuiti che operavano in situazioni analoghe. E’ giusto ricordare un importantissimo intervento del P. Arrupe nato per un incontro con loro e fatto conoscere a tutta la Compagnia (10 febbraio 1980).

Proprio questa capacità di riflessione spirituale e culturale permise di continuare a impegnarsi nello stesso spirito anche quando la situazione sociale andò trasformandosi e la fabbrica e la “condizione operaia”, persero la loro “centralità”. Gradualmente, senza rotture, vennero in prima linea anche per i gesuiti altre forme di impegno, come quelle con i rifugiati, i migranti e diverse situazioni di emarginazione, di disagio sociale come la tossicodipendenza.

In questo tempo si colloca l’appello del P. Arrupe per l’impegno a favore dei rifugiati. Questo trovò proprio nel centro di Roma una realizzazione concreta. Nei primi anni 80 venivano in Italia molti profughi etiopici in fuga dal regime opprimente del colonnello Menghistu e vagavano per la città senza punti di appoggio e di riferimento. Le Comunità di Vita Cristiana romane svilupparono perciò delle forme di prima accoglienza in un edificio della Compagnia alle spalle della Chiesa del Gesù, in Via degli Astalli. Nasce così il “Centro Astalli”, che è anche oggi la principale attività con i rifugiati dei gesuiti italiani, inserito nel JRS, sempre in crescita da più di 40 anni, fedele alle indicazioni di Arrupe: “servire, accompagnare, difendere”. Gesuiti e collaboratori sono presenti e intervengono con autorità anche nel dibattito pubblico e politico sui diritti dei rifugiati e dei migranti. Con il tempo sono nate anche diverse sezioni del Centro Astalli in varie città italiane. Le provenienze dei rifugiati sono cambiate continuamente in seguito alle successive crisi politiche, economiche, ambientali: dall’Etiopia, Eritrea e Somalia si è passati ai Balcani, alla Liberia, all’Angola, al Sudan, ai curdi, ai congolesi, ai siriani e altri mediorientali, palestinesi, ucraini... Chi pensa che siano problemi temporanei si sbaglia completamente. L’intuizione di Arrupe, veramente profetica, rimane attualissima: riguarda uno dei punti critici del disordine mondiale odierno. Il Papa Francesco ha visitato personalmente fin dai primi mesi del suo pontificato il Centro Astalli, nel 2013. Come sappiamo, quello dei migranti è stato uno degli accenti caratteristici della sua azione: anche lui era stato ispirato da Arrupe e più di una volta si è recato a pregare dove è sepolto nella Chiesa del Gesù.

I gesuiti italiani, come in diversi altri Paesi del mondo, avevano sviluppato fin dagli anni 50 un serio impegno di studio e di presenza nel dibattito sociale e politico del Paese, sulle loro riviste (come la *Civiltà Cattolica*) e con alcuni Centri di studi sociali, in particolare due Centri, uno a Milano (con la rivista *Aggiornamenti Sociali*) e uno a Palermo. Negli anni 70 e 80 si sentiva in Italia il bisogno di rinnovare l’impegno morale e politico dei cattolici (e più in generale degli italiani), che con il tempo aveva perso il suo slancio e la sua qualità, che erano stati molto forti nei primi decenni di ricostruzione dopo la Seconda Guerra Mondiale. Per questo pensammo a impegnarci nella “formazione politica”, con formule adatte alle necessità del tempo. La Sicilia in particolare, con la realtà della mafia, con il suo potere terribile di corruzione e di violenza (con molti omicidi, ad esempio nel 1980 era stato assassinato il Presidente della Regione, P. Mattarella, fratello dell’attuale Presidente della Repubblica), meritava un impegno particolare. Nasce così il progetto di una “Scuola di formazione politica” proprio a Palermo, affidando l’iniziativa al P. Bartolomeo Sorge, che terminava allora il suo lungo e brillante periodo di direzione della rivista *La Civiltà Cattolica* e godeva di grande autorità nel mondo ecclesiale e politico italiano. Eravamo nel 1984. P. Sorge propose immediatamente di dedicare la nuova scuola al Padre Arrupe. Proprio con questo nome di “Centro Arrupe” l’iniziativa divenne subito famosa ed ebbe un impatto molto forte, non solo perché si moltiplicarono in tutta Italia altre iniziative ispirate a quella, ma anche perché appoggiò fortemente il coraggioso sforzo di rinnovamento dell’amministrazione di Palermo, che viene ricordato come il periodo della “primavera di Palermo”. Poiché allora gli omicidi compiuti dalla mafia erano molto frequenti, al nostro Centro, e in particolare al P. Sorge, fu imposta una protezione permanente da parte della Polizia, notte e giorno. Sorge doveva spostarsi continuamente sotto scorta, accompagnato dalle auto della Polizia a sirene spiegate. Fu una stagione di impegno esplicito e molto coraggioso, che suscitò anche critiche

e opposizioni; ma fu una testimonianza pubblica molto decisa della volontà dei gesuiti di esporsi in prima linea per la lotta contro la mafia e la corruzione.

Il fatto di correre anche il rischio della vita per l'impegno in favore della fede e della giustizia non era e non è la situazione comune per i gesuiti in Italia. Però dal tempo della Congregazione 32a e del governo di Arrupe abbiamo capito che per il corpo della Compagnia è una situazione che deve essere messa nel conto, anzi, per diversi dei nostri confratelli è la loro situazione concreta, e che dare effettivamente la vita per la fede e la giustizia con una morte violenta è avvenuto e continuerà ad avvenire. In certo senso questo è il sigillo, la verifica dell'autenticità del servizio della Compagnia per il Signore Gesù. Il p. Arrupe lo scriveva in una lettera indimenticabile del 19.3.1977, subito dopo l'assassinio del p. Rutilio Grande, che era il quinto gesuita ucciso in pochi mesi, dopo Burnier in Brasile e altri tre in Rhodesia. Arrupe li qualificava come testimoni eloquenti dell'orientamento dato alla Compagnia dalla CG 32a nella linea del servizio della fede e della promozione della giustizia: "se noi camminiamo al seguito di Cristo, la persecuzione non potrà mancare". Effettivamente ne sono seguiti e seguono molti altri. Personalmente ricordo il p. André Masse, con cui ci incontravamo nelle riunioni dei gesuiti delle riviste culturali europee quando era giovane direttore di *Études*, e che una sera mi aveva parlato del suo desiderio di andare in Libano, dove venne ucciso nel 1987. O il p. Ellacuría, conosciuto alla CG 33a, che venne ucciso nel massacro della UCA nel 1989, a cui scampò per caso il p. Jon Sobrino, che era stato mio compagno di teologia. Siamo compagni di martiri, e come credenti non possiamo che esserne grati e fieri. Quando avvenne l'eccidio dell'UCA ero Provinciale e ricordo con commozione l'ondata di partecipazione sincera e i moltissimi inviti per celebrazioni e riunioni di preghiera in solidarietà spirituale, che ricevevmo in tante città italiane in cui c'erano nostre comunità, anche nelle cattedrali.

Arrupe era un santo, e giustamente la Compagnia si impegna e spera che ciò venga riconosciuto dalla Chiesa. Ci ha guidati verso le frontiere più avanzate della missione, ricordandoci fino alla fine della sua vita che dobbiamo essere "radicati e fondati nella carità".